

La carta di identità elettronica. Necessario un miliardo, per ora stanziati solo 85 milioni

Dietro alla card unica un conto salato

Marco Ludovico

ROMA

■ Dietro il nuovo progetto di carta di identità elettronica c'è il rischio che si presenti un conto salatissimo. Per ora il governo ha previsto 85 milioni di euro, cifra cospicua all'interno dei circa 400 milioni destinati al decreto sviluppo bis che l'Esecutivo dovrebbe approvare a fine mese. In realtà, per fare con un'unica card una nuova carta d'identità, una tessera sanitaria e una carta multiservizi, quegli 85 milioni sono solo spiccioli o poco più.

L'esigenza sollevata a fine agosto dal presidente del Consiglio, Mario Monti, non si discute: facciamo un documento unificato e mettiamo la parola fine al disordine attuale. Dove convivono cie (carta di identità elettronica), il vecchio documento cartaceo, la tessera sanitaria e le card distribuite in alcune regioni. Oltre al caos, l'unica altra certezza sono i costi sostenuti finora dalle amministrazioni pubbliche, cioè dai cittadini. Azzerare tutto per una soluzione unica può sembrare la soluzione ideale. Ma gli oneri a carico dello Stato potrebbero essere enormi. Basterebbe guardare solo alcune delle cifre indicate in un documento riservato di 52 pagine, datato settembre 2005, trasmesso dal Poligrafico al Viminale: «Progetto industriale finalizzato alla fabbricazione, diffusione, gestione e utilizzo della carta di identità elettronica sul territorio nazionale». Sono previsti, per esempio, 295 milioni di euro soltanto per i costi di esercizio del progetto. Si indicano 51 milioni per le strutture di con-

trollo affidate alla responsabilità del ministero dell'Interno. Si ipotizzano 95 milioni di investimenti in hardware e software. Un'operazione imponente, quella della cie, che ha visto la luce dopo un parto lungo. Politici del calibro di Franco Bassanini, Beppe Pisanu e Giuliano Amato l'hanno sostenuta convinti - è la legge "Bassanini 2" del 1997 a prevedere la carta di identità elettronica, in anticipo di sette anni rispetto agli altri paesi europei - ma oggi, a distanza di 12 anni da quando il ministro Enzo Bianco consegnò le prime card a Napoli durante il G8, il progetto va a rilento. A causa di un contenzioso tra Poligrafi-

I COSTI

Già con il progetto in vigore erano stati stimati 295 milioni per le spese di esercizio e 95 milioni per gli investimenti

co e Finmeccanica che ha bloccato le gare per comprare e distribuire in mille comuni le macchine per l'emissione delle cie: funzionano, così, solo quelle installate nella fase sperimentale e fino a oggi sono state emesse circa 4 milioni di card in quasi 200 comuni.

Il nuovo progetto del governo Monti prevede sempre la discesa in campo di Ipzs più Sogei, che oggi fa la tessera sanitaria. Il documento unificato in effetti era già stato un'idea dello scorso Esecutivo, in particolare dell'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni e del collega Roberto Calderoli. Ma dalla Corte dei conti giunsero obiezioni sui costi. C'era già una stima ufficiosa di oneri per un miliardo di euro. Lo stesso numero circola ora e c'è persino chi si spinge fino al miliardo e mezzo. Esagerazioni? No. Basta fare due calcoli molto semplici. Nel piano 2005, come s'è visto, si arriva a circa mezzo miliardo, programmato nei pri-

mi cinque anni. A parte i costi generali cresciuti a distanza di sette anni, nel 2005 la cie andava solo ai cittadini dai 15 anni in su, 46 milioni. Oggi si pensa di distribuirli a tutti e siamo a circa 60,6 (dato Istat 2011): ci sono, dunque, oltre 14 milioni di card in più da stampare e distribuire, con relativi costi. Si parla poi di renderla obbligatoria, visto che lo è la tessera sanitaria, inclusa nel progetto. Nel frattempo il prezzo a carico del cittadino, dai 30 euro fissati da Pisanu e abbassato a 20 da Amato, si immagina - nelle recenti dichiarazioni del Governo - stabilito a 12 euro, con il rischio che lo Stato debba aumentare la quota di soldi a proprio carico.

Magià dopo la proposta Maroni, in un'interrogazione parlamentare di Giampiero De Toni e Felice Belisario (Idv), si chiese perché dovesse essere «rottamato l'intero progetto» che, rilevavano De Toni e Belisario, è già costato «circa 60 milioni». I deputati Idv snocciolano altre cifre a sei zeri e più. Sono state emanate «60 milioni di tessere sanitarie, con costo complessivo per produzione e gestione/distribuzione di oltre 650 milioni». E «18 milioni di card» del tipo crs (carta regionale dei servizi): in particolare per quella della Lombardia «sono stati spesi almeno un miliardo di euro». Senza contare l'effettiva funzionalità di queste carte, oggetto di numerose e fondate obiezioni. La stessa interrogazione cita «consulenze milionarie» che sarebbero state «erogate dal ministero dell'Interno a favore dell'università di Roma Tor Vergata» per la gestione dei dati anagrafici. Tanto che di recente è arrivato un esposto alla Corte dei Conti, all'Antitrust e all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. Sembra che ora al ministero dell'Interno, guidato da Annamaria Cancellieri, si inverta la rotta e si riporti al Viminale, e non più in subappalto, la delicata gestione dei dati ana-

grafici dei cittadini.

Resta sullo sfondo il dilemma: perché buttare a mare un progetto in atto, che si potrebbe aggiornare per farlo finalmente decollare. Anziché ricominciare da capo, con tutto quello che costa. In tempi di spending review.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPASSE

La diffusione dell'attuale documento elettronico bloccata da un contenzioso tra il Poligrafico dello Stato e Finmeccanica